

La rappresentazione del lavoro nelle varianti di *Tre operai* di Carlo Bernari

Margherita Quaglino

Tre operai, romanzo di esordio di Carlo Bernari (1934), è considerato, insieme al *Capofabbrica* di Romano Bilenchi (1935), il punto di avvio della letteratura industriale in Italia: l'esito di un «significativo mutamento di prospettiva nei confronti del lavoro di fabbrica»,¹ rispetto ai primi accenni a temi industriali nella letteratura a cavallo tra Otto e Novecento,² e di un consapevole processo di rielaborazione estetica rispetto alle scritture operaie di inizio secolo.³ Un'opera dunque che segna una svolta, tracciando le linee che evolveranno nel dibattito su letteratura e industria negli anni del boom economico: l'assorbimento della scrittura nella condizione operaia; la rappresentazione circostanziata del panorama storico e economico nel quale si muovono i personaggi; un forte investimento politico e ideologico di matrice socialista e marxista.⁴

- 1 Così D. Fioretti, *Carte di fabbrica. La narrativa industriale in Italia (1934-1989)*, Tracce, Pescara 2013, p. 27.
- 2 Se ne veda una rassegna in *Letteratura e industria*. Atti del XV congresso AISLLI, Torino 1994, a cura di G. Barberi Squarotti e C. Ossola, Olschki, Firenze 1997, vol. 1.
- 3 Su cui si veda C. Panella, *Le scritture dei lavoratori tra dispute ideologiche e spartizioni di campo nella prima metà del XX secolo*, in «Notos», 4, 2017, *Letteratura e lavoro in Italia. Analisi e prospettive*, a cura di C. Baghetti, pp. 12-27.
- 4 Nonostante la sua importanza, *Tre operai* è un romanzo di cui oggi si parla poco: mentre ancora negli anni Settanta era citato come la prima opera «intesa a collegare impegno intellettuale e valori operai» (R. Tessari, *Il mito della macchina. Letteratura e industria nel primo novecento italiano*, Mursia, Milano 1973, p. 397; negli stessi anni Bernari compare nell'inchiesta sul romanzo industriale di E. Golino, *Letteratura e classi sociali*, Laterza, Roma-Bari 1976), dagli anni Novanta la proliferazione della letteratura cosiddetta «postindustriale», con il racconto delle «nuove modalità del lavoro», della «scomparsa degli operai» e del «precarariato diffuso» (F. La Porta, *Albeggia una letteratura postindustriale*, in *Tirature 2000: romanzi di ogni genere a confronto*, a cura di V. Spinazzola, il Saggiatore, Milano 2000, p. 97) sembra averne eclissati la portata e i significati nelle rassegne sul tema. Solo due pagine sono dedicate a *Tre operai* da L. Ballerini, *La legge dell'ingratitude: letteratura e industria tra le due guerre*, in *Letteratura e industria* cit., vol. 2, pp. 581-618: pp. 585-586; solo il nome di Bernari compare in *Fabbrica di carta. I libri che raccontano l'Italia industriale*, a cura di G. Bigatti e G. Lupo, Laterza, Roma-Bari 2013; P. Chirumbolo, *Letteratura e lavoro. Conversazioni critiche*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013; *Letteratura e lavoro*, a cura di T. Toracca e E. Zinato, in «Allegoria», 82, 2020; neppure il nome compare in P. Mori, *Scrittori nel boom. Il romanzo industriale negli anni del miracolo economico*, Edilet, Roma 2011; *Letteratura e industria*, in «Levia Gravia», 2012; *Letteratura e lavoro in Italia. Analisi e prospettive* cit.

Questi caratteri non appartengono fino in fondo al primo progetto del romanzo: la scrittura di Bernari li assume attraverso un lungo processo, che prende l'avvio dalla prima redazione, databile alla fine degli anni Venti e vistosamente ristrutturata nella prima edizione del romanzo (1934). Solo nella seconda edizione (1951) emergono poi in modo palese i risvolti politici e sociali della rappresentazione del lavoro operaio, rimasti sottotraccia nel periodo fascista: le varianti documentano il progressivo affioramento della triangolazione tra letteratura, politica e fabbrica su cui si fonda la rappresentazione del lavoro almeno fino agli anni Sessanta.

Una seconda ragione di interesse dell'analisi delle varianti di *Tre operai* è data dall'interazione tra la gestazione del romanzo e il contesto storico e letterario degli anni Trenta così come è stato descritto dagli studi che, a partire dagli anni Ottanta, collocano in questo periodo una forte inversione di tendenza rispetto alle avanguardie di primo Novecento e l'avvio di un ampio e variegato movimento di ritorno del realismo, proprio nel periodo in cui il fascismo imprime una stretta alla politica culturale che culmina con il pieno controllo della stampa e dell'editoria attraverso l'istituzione nel 1935 del Ministero della Cultura Popolare.⁵ Le forme e la lingua della letteratura industriale nascono allora dalla «esigenza di cogliere, attraverso soluzioni di tipo sperimentale, l'immagine di una crisi di una civiltà e di una classe e la coscienza dell'impossibilità a farlo affidandosi a totalizzanti visioni ideologiche o a strutture di tipo naturalistico», che la scrittura di Bernari condivide con altre opere di esordienti di questo periodo.⁶

La collocazione del percorso redazionale di *Tre operai* su questo crinale può spiegare in primo luogo l'assetto discontinuo del romanzo, «in bilico tra registrazione sociale e intimismo, tra esigenze realistiche e velleità di tipo avanguardistico e decadente, tra naturalismo ed espressionismo».⁷ In secondo luogo può dare ragione, almeno in parte, dell'accidentato itinerario di formazione politica e sentimentale del protagonista, l'operaio Teodoro, che si compie nel momento in cui fallisce: alla conclusione del romanzo finisce in nulla l'occupazione della fabbrica, la prima azione politica in cui Teodoro si impegna in modo pienamente

5 Sulla collocazione di Bernari nell'alveo del modernismo si vedano M. Tortora, *La narrativa modernista italiana*, in «Allegoria», 63, 2012, pp. 73-81; R. Donnarumma, *Tracciato del modernismo italiano*, in *Sul modernismo italiano*, a cura di R. Luperini, M. Tortora, Liguori, Napoli 2012, pp. 13-38; sui debiti verso le tendenze realiste che si diffondono a partire dagli anni Trenta V. Fulginiti, *Dal teatro dell'assurdo al cinematografo delle emozioni. Le figurazioni discorsive negli esordi letterari di Alberto Moravia e Carlo Bernari*, in «Rivista di studi italiani», 2, 2008, pp. 105-128; M. Tortora, *Modernismo e modernisti nelle riviste fasciste*, in *I modernismi delle riviste. Tra Europa e Stati Uniti*, a cura di C. Patey e E. Esposito, Ledizioni, Milano 2017, pp. 73-93.

6 R. Luperini, E. Melfi, *Neorealismo, neodecadentismo, avanguardie*, Laterza, Roma-Bari 1984, p. 19.

consapevole; barricato con gli altri operai dentro la fabbrica circondata dai carabinieri, Teodoro prende coscienza per la prima volta in modo chiaro del sentimento che prova per Anna, l'operaia conosciuta all'inizio del romanzo e più volte abbandonata e ritrovata, proprio nel momento in cui riceve la notizia che Anna è morta. L'analisi delle varianti che propongo di seguito intende dunque dare conto delle forme e della lingua del romanzo industriale nel momento della sua prima elaborazione e nell'interazione con il contesto storico-letterario, come contributo al lavoro collettivo del gruppo GRILITS e alle ricerche sull'argomento.

I pochi studi finora condotti sulle varianti del romanzo prendono l'avvio dalla pubblicazione, nel 1997, della prima stesura intitolata dall'autore *Tempo passato* e poi *Gli stracci* e databile alla fine degli anni Venti.⁸ *Gli stracci* nasce da un interesse documentario verso la vita degli operai di Napoli ed esibisce un impianto di tipo naturalista nel racconto delle vite di due sorelle di estrazione popolare, Anna e Maria, dall'infanzia all'incontro con il giovane Teodoro, figlio di un operaio da poco diventato piccolo imprenditore e amico del sindacalista Marco. Le vicende sono ambientate tra Napoli, Taranto, Reggio, Roma e Crotone e seguono i personaggi per circa un decennio, tra il 1913 e il 1920; il romanzo si conclude, già in questa prima stesura, con la morte di Anna e il fallimento dell'occupazione organizzata da Teodoro. La narrazione si sviluppa in modo lineare e i fatti sono raccontati al passato remoto.

Gli studi ipotizzano quindi una prima revisione del manoscritto conseguente al trasferimento di Bernari da Napoli a Roma, alla prima esperienza diretta di lavoro nella filiale della tintoria di famiglia, e a un viaggio di alcuni mesi a Parigi nel 1930, dove lo scrittore ha modo di frequentare gli ambienti della sinistra francese.⁹ Quando nel 1934, dopo es-

La rappresentazione del lavoro nelle varianti di *Tre operai* di Carlo Bernari

7 *Ivi*, pp. 21-22; e si veda anche R. Luperini, *Riflettendo sulle date: alcuni appunti sul neorealismo in letteratura*, in «Allegoria», 37, 2001, pp. 125-132.

8 C. Bernari, *Gli stracci*, a cura di E. Ragni, Menichelli, Roma 1994, d'ora in avanti *Str.* Il manoscritto, insieme a diversi materiali preparatori e ai ritagli di cinque racconti collegati al romanzo e pubblicati su giornali e riviste tra il 1932 e il 1965, è conservato nel Fondo Bernari presso l'Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Non mi è stato possibile vedere le carte: rimando, per una presentazione generale della storia redazionale del romanzo, all'*Introduzione* e alle *Appendici* curate da Francesca Bernardini per l'edizione Mondadori, Milano 2005; una buona sintesi delle vicende editoriali, dei riferimenti culturali e letterari e della fortuna del romanzo si può leggere in F. Bernardini, «*Tre operai nel tempo*», in «Rivista di studi italiani», 2, 2008, pp. 26-40. Sulle varianti del testo si sono soffermati G. Amoroso, *Per i «Tre operai» di Carlo Bernari*, in Id., *Sull'elaborazione di romanzi contemporanei*, Mursia, Milano 1970, pp. 123-166. Non sono riuscita invece a reperire un secondo riferimento, che dà Bernardini nell'*Introduzione* cit.: M.L. Macchini, *Tecniche della narrazione del primo Bernari*, in «Annali della Facoltà di lettere e filosofia. 3. Studi linguistico-letterari», n.s., 29, 1991-1992, pp. 225-240.

9 Nella *Nota* all'edizione di *Tre operai* del 1965 Bernari parla in modo esplicito del secondo manoscritto, perduto, e racconta della fuga a Parigi. Il clima di libertà di espressione e di fermento culturale e politico della capitale francese colpì profondamente il giovane scrittore, formatosi nel periodo dell'ascesa del fascismo; e dovette influire non poco sul cambiamento radicale dell'orientamento della trama narrativa del romanzo: «Di queste ragioni traboccava l'animo che io riportai in Italia, fallita la mia fuga a

sere stato rifiutato da Bompiani, *Tre operai* viene finalmente pubblicato come primo numero della collana «I giovani» di Rizzoli, diretta da Cesare Zavattini, è un romanzo profondamente diverso dal progetto iniziale, probabilmente anche per gli interventi consigliati all'autore da Zavattini stesso.¹⁰ I capitoli passano da 24 a 18, con il taglio integrale dei primi 6 (dedicati all'ascesa sociale del papà di Teodoro, che apre un'azienda in proprio, e alla storia delle due sorelle Anna e Maria); ciascun capitolo viene identificato da un titolo, che rimarrà sostanzialmente invariato nelle successive edizioni; interi episodi vengono eliminati anche nei capitoli successivi al VII, oppure aggiunti o modificati;¹¹ cambia lo statuto sociale di Teodoro che, da figlio di un piccolo impresario, diventa figlio di un operaio e operaio lui stesso. Il tempo della narrazione è spezzato da ellissi e analessi; l'indicativo presente viene alternato al passato remoto con un effetto di passaggio continuo dal primo piano allo sfondo; gli inserti di discorso indiretto libero diventano più frequenti, così come i repentini passaggi dalla terza alla prima persona singolare, che giustappongono bruscamente il piano della psicologia dei personaggi a quello della narrazione esterna e documentaria. I luoghi dove sono ambientate le vicende restano gli stessi; la durata dell'arco temporale in cui si svolgono è lievemente aumentata e va dal 1911 al 1921.

La filigrana politica affiora in modo pieno e esplicito solo dopo la caduta del regime, nella seconda edizione del romanzo, pubblicata nel 1951 nella collana «La medusa degli italiani»; le varianti descrivono lo sviluppo di una piena coscienza politica nell'operaio Teodoro, che entra per questo in conflitto con i dirigenti del sindacato e del partito socialista. L'edizione definitiva esce nel 1965 sempre da Mondadori, nella

Parigi. Sdegnoso d'ogni gesto letterario che non servisse a liberare [...] dalla soggezione al fascismo», Bernari rievoca «la repulsione provata davanti alla prima stesura del libro. [...] Bisognava rivivere l'intero progetto; disporlo a un altro linguaggio, non importa se più o meno rozzo, purché assomigliasse in tutte le sue pieghe ai tre operai (ecco che nasceva anche il titolo) e alle loro desolanti avventure» (cito la *Nota* dall'edizione di *Tre operai* del 2005, cit., p. 169). Al soggiorno francese Bernari riporta anche l'incontro con le avanguardie, Dada e surrealismo; la passione per il cinema; la scoperta del realismo socialista e della corrente tedesca della *Nuova oggettività*, ma anche delle radici del modernismo. Restano ancora da indagare in profondità gli apporti culturali e intertestuali che affiorano nella filigrana di *Tre operai*; ultimamente un rapido confronto con *Berlin Alexanderplatz* è stato condotto da D. Biagi, *Prosaici e moderni. Teoria, traduzione e pratica del romanzo nell'Italia del primo Novecento*, Quodlibet, Macerata 2022, pp. 234-237 (ringrazio Tiziano Toracca per il consiglio di lettura). Sul periodo parigino si vedano inoltre Bernardini, *Tre operai nel tempo*, cit., p. 34; D. Bernard, *Carlo Bernari a Parigi: la rivista «Bifour» e i rapporti tra Napoli e la Ville lumière negli anni Trenta*, in «Studi novecenteschi», 78, 2009, pp. 313-345. L'importanza della cultura francese pesa probabilmente anche sulla scelta del cognome del protagonista, Barrin, come dichiarato nel romanzo: «Lo chiamano il forestiero per quel suo nome francese» (Bernari, *Tre operai*, cit., p. 66).

10 Quel che rimane del carteggio tra Zavattini e Bernari è pubblicato nelle *Appendici* dell'edizione di *Tre operai* del 2005, cit.

11 Tra le modifiche più significative, Anna ha un figlio da una relazione con un altro operaio; il bambino muore dopo pochi anni; muore anche la madre di Teodoro.

collana «Narratori italiani» diretta da Nicolò Gallo. La pubblicazione e l'ampia *Nota* dell'autore, che l'accompagna, sono probabilmente sollecitate dal dibattito su letteratura e industria e dalla volontà dell'autore di rilanciare *Tre operai* come primo romanzo industriale: le varianti introdotte rispetto all'edizione del 1951 sono però di poco conto e attengono perlopiù al livello linguistico, come ammette l'autore stesso nella *Nota*.

Nel passaggio dagli *Stracci* a *Tre operai* 1934 e poi a *Tre operai* 1951,¹² acquista un peso crescente il capitolo X che, a partire da *T34*, divide il romanzo in due sezioni di lunghezza simile e che costituisce una sorta di spartiacque nello sviluppo narrativo: i primi nove capitoli seguono infatti i protagonisti nelle vicende della vita privata; dal decimo in avanti l'esistenza di Teodoro è investita dal precipitare dei fatti storici. Le sue azioni acquistano un risvolto pubblico e innescano conseguenze che lo proiettano in un contesto allargato, sociale e politico. Fino al capitolo X le vicende di Teodoro si riassumono nel giro ristretto di tre eventi privati: viene assunto; viene licenziato; cerca lavoro. Un valore privato hanno anche gli intrecci con gli altri personaggi, Anna, Maria e Marco. Dei fatti storici di questo periodo, che va dal 1911 al 1915, filtrano nel romanzo solo due allusioni all'avvicinarsi della guerra:

[Gli operai] parlano delle guerre future che saranno fatte dagli aeroplani (*T34*, p. 36; < parlavano *Str*, p. 80)

A Taranto non si fa che costruire materiale per la guerra (*T34*, p. 45; *Str*, p. 88)

Il capitolo X invece, da *T34* in avanti, fin dal titolo avverte di una svolta: *Di uno che cerca un pacifico lavoro la vita può fare anche un rivoluzionario*. Teodoro si trasferisce a Reggio Calabria, dove è assunto in una «tipografia clandestina» e «incaricato di distribuire fogli di propaganda». La sera in cui «c'è in giro gran fermento per la dichiarazione di guerra» (e questa è la prima indicazione cronologica precisa che si trova nel romanzo) viene arrestato perché ha con sé volantini e due pistole, e viene spedito al fronte.

È dunque l'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale l'evento che fa da spartiacque nel romanzo e che divide in due spezzoni la trama e lo sviluppo narrativo del personaggio di Teodoro.¹³ L'importanza del

La rappresentazione del lavoro nelle varianti di *Tre operai* di Carlo Bernari

12 C. Bernari, *Tre operai*, Rizzoli, Milano 1934, d'ora in avanti *T34*; Id., *Tre operai*, Mondadori, Milano 1951, d'ora in avanti *T51*. Poiché l'edizione del 1965 rispetto a quella del 1951 presenta poche varianti e non rilevanti per il nostro tema, non è in genere citata; dove è utile il confronto, è indicata con la sigla *T65* e i numeri di pagina fanno riferimento all'edizione 2005 a cura di F. Bernardini cit. Ugualmente, dove è indicata solo l'edizione del 1934 significa che quella del 1951 non presenta varianti notevoli.

13 Il rilievo storico e politico della guerra per la generazione a cui apparteneva Bernari è dichiarato nella *Nota* a *T65*, p. 165: «Fascismo uguale guerra, in una continua vigilia di guerre concatenate da una logica assurda: Africa, Spagna, Albania, Europa. E morte. Forse a riguardarla a distanza, da questa nostra

cap. X come momento di avvio dell'intreccio tra vicende storiche e vicende dei personaggi è evidenziata dal confronto con il corrispondente capitolo XVI di *Str*, che manca della prima parte (introdotta da *T34* in avanti, dove Teodoro riflette sull'incarico ricevuto), della manifestazione contro la guerra e dell'arresto. Il capitolo inizia sulla corrispondenza di Teodoro che ha scritto tre volte a Marco senza riceverne risposta; ha poi scritto a Maria e alla madre, raccontando di aver trovato lavoro come aiuto contabile:

Invece partiva. Avrebbe dovuto saperlo, la povera donna, che invece partiva! Montava nel treno. Di sera, nella stazione deserta. Da una parte venivano grida e canti: il treno pieno di soldati. [...] Ora ce l'aveva un'occupazione! Partiva, andava a fare qualche cosa di pratico, di concreto. (*Str*, XVI, pp. 101-102)

Solo dall'accento al treno pieno di soldati in *Str* capiamo che Teodoro sta partendo per la guerra. In *T34* invece la parte sulle lettere si trova tra la riflessione iniziale sull'incarico ricevuto dal sindacato e l'arresto: la partenza per il fronte è citata in modo esplicito, collegata e motivata dall'arresto (altrimenti Teodoro, in quanto figlio unico, non sarebbe dovuto partire), e descritta nelle sue terribili conseguenze; la lettera della madre, in modo narrativamente più efficace, lo raggiunge mentre sta salendo sul treno:

Dopo un breve interrogatorio lo hanno spedito con un carrozzone alla Questura centrale, ove gli hanno preparato il foglio di via per il fronte. Va in guerra. Sta nella stazione, quando gli consegnano una lettera aperta della madre (*T34*, p. 83; < ...il foglio di via per il fronte, così impara. Imparerà a combattere e ad obbedire. Va in guerra. Nella stazione gli consegnano... *T51*, p. 91).

Segue la parte già citata da *Str* e ritoccata in *T51*, con un'aggiunta che torna sul dramma della guerra:

Ora ce l'ha un'occupazione! Parte: va a fare qualche cosa di pratico, di concreto. Va ad uccidere, nemici, d'accordo, ma va ad uccidere (*T51*, p. 92).

L'ampia integrazione all'inizio del cap. X, che manca in *Str*, riepiloga e sviluppa i tratti che caratterizzano il personaggio di Teodoro da *T34*. Teodoro anzitutto è un operaio (non lo era, come detto, in *Str*): la sua

sponda atomica, quella sensazione di morte che precedette il secondo conflitto mondiale può sembrare meno angosciata; purtroppo nei dintorni tenebrosi di *Tre operai* la morte fu ugualmente morte, se non più dolorosa [...]. Germinarono allora in me alcuni pensieri intorno alla paura come sentimento estetico [...]. Se il fascismo era uno dei travestimenti della paura, pensavo che lo scrittore dovesse imporsi il compito di sfidare l'una per l'altro».

vita è scandita sul ritmo della settimana di lavoro, al termine della quale riceve la paga. Per questo il titolo del primo capitolo, fin da *T34*, è *Da una domenica all'altra: la prima settimana di lavoro*, e tutta la parte sul lavoro nella lavanderia, scandita dai giorni della settimana dal lunedì alla domenica (la settimana tipo dell'operaio), è aggiunta *ex novo* rispetto a *Str*.

Nel passaggio da *T34* a *T51*, inoltre, il personaggio di Teodoro è definitivamente calato nella condizione dell'operaio. Come operaio, in *T51* Teodoro è ancora più legato alla paga settimanale, che immagina di poter spendere in un bel paio di scarpe nuove:

Che diranno di me [i padroni]? (*T34*, p. 11).

Che diranno di me [i padroni]? forse si metteranno d'accordo sulla paga [...].
 In tutta la giornata non ha pensato che alle scarpe (*T51*, p. 19).

Quando il padre al cap. II lo rimprovera per essersi fatto licenziare, solo da *T51* pone l'accento sulla perdita della paga:

Io ho lavorato e tu devi lavorare: qui, qui... – ma pareva che neanche lui trovasse più le parole (*Str*, p. 47; < ma pare che neanche lui trovi più parole, *T34*, p. 16).

Io ho lavorato e tu devi lavorare. Qui, qui... non c'è posto per gli sfaticati. Se il mio mestiere non ti va... scegline un altro... Ma in casa devi portare la "settimana" (*T51*, p. 25).

Quando Teodoro esce di casa per cercare lavoro, solo da *T51* è aggiunta la chiosa:

Riprese a piovere (*Str*, p. 47; < Riprende a piovere, *T34*, p. 16).

Ricomincia a piovere. Quando un operaio va in cerca di lavoro, piove sempre (*T51*, p. 26).

E ancora, quando Teodoro considera la sua posizione al cap. III (che da *T34* si intitola: *Teodoro va via di casa perché in una famiglia di operai non si può essere che operai*):

Non vedeva come, attraverso la via piana in cui s'era incamminato, potesse sbucare all'affermazione, all'indipendenza (*Str*, p. 60; < ...attraverso il mestiere in cui s'era incamminato... *T34*, p. 21).

Non vedeva come dalla strada su cui s'era incamminato potesse sbucare un giorno all'affermazione, all'indipendenza. Da una famiglia di operai non può venir fuori che un operaio (*T51*, p. 30).

Il ritornello è aggiunto anche al cap. VI, dove *Str* (XII, p. 82) si dilunga soltanto a descrivere i sogni di Teodoro da bambino:

La rappresentazione del lavoro nelle varianti di *Tre operai* di Carlo Bernari

E si sovviene dei suoi proponimenti di fanciullo; e gli par vero [sic] più che mai la massima che il padre ripeteva sempre: un figlio di operaio non può essere che operaio (*T34*, p. 50; < ...e gli par vera più che mai la massima... *T51*, p. 60).

Quando poi al cap. IX la moglie di Catello prepara il bagno a Teodoro, *T51* aggiunge la considerazione che sorge spontanea nella mente dell'operaio:

veniva dal continente, da Torino, Milano? (*Str*, p. 97; < viene dal continente; da Torino? da Milano?, *T34*, p. 75).

viene da lassù: da Torino? da Milano?, dove gli operai trovano sempre lavoro e si fanno il bagno tutte le mattine; o no, mettiamo, ogni settimana! (*T51*, p. 83).

E con Teodoro diventato in *T51* pienamente operaio si accordano in modo più coerente le digressioni documentarie, già presenti con poche varianti in *Str* (l'installazione delle prime fabbriche a Crotone, *Str*, cap. XVII e da *T34* in poi cap. XI; la fabbrica di conserve, *Str*, cap. XXI e da *T34* cap. XV; il rione Cattori, tra Castellammare e Torre Annunziata, *Str*, cap. XXII e da *T34* cap. XVI) e le amare considerazioni sulla differenza tra condizione operaia e condizione borghese (durante la tempesta notturna a Crotone e sulla spiaggia di Castellammare, *Str*, capp. XIX e XXII, da *T34* capp. XIII e XVI).

L'ampia aggiunta all'inizio del cap. X, assente in *Str*, mette a bilancio una seconda caratteristica dell'operaio Teodoro, ossia la questione della *cultura*:

Una sola cosa gli fa orrore, e spavento, anche: non avere una buona istruzione: solo di fronte alle poche cose che sa, gli sembra sproporzionato il compito che gli è stato affidato: certo vi dev'essere gente più colta di me; ma forse non vuol dire la cultura, si rincuora lui (*T34*, p. 81 < ...si rincuora lui. Anzi se non si è operai e non si è patito qualche sofferenza, a che serve questa cultura?, *T51*, p. 89)

Nel momento in cui assume il primo incarico politico pubblico (la distribuzione di volantini contro la guerra, come detto) Teodoro avverte lo scarto tra quello che ha imparato nei libri e l'azione concreta sul campo; nella prima parte del romanzo ampie integrazioni al cap. V a partire da *T51* insistono sul desiderio di Teodoro di «istruirsi nelle questioni sociali»¹⁴ e sulle sue letture appassionate quanto disordinate, elencando

14 E. De Amicis, *Sulla questione sociale*, Roux, Torino 1892, p. 16. Il tema è assente in *Str* e appena accennato, nella prima parte del romanzo, in *T34*, al cap. I, quando Teodoro incontra il fuochista Marco De Martino, «il quale dice che la sera egli studia, perché quel poco di intelligenza che ho non voglio perderla dietro le sciocchezze» (*T34*, p. 10). Dopo il cap. X i riferimenti di *T34* e *T51* coincidono.

alcuni titoli e anche, particolare interessante, descrivendo i canali di distribuzione dei testi:

Spesso passava da un libro all'altro, da un opuscolo ad una vecchia copia dell'«Avanti!». In quei giorni apriva un po' a caso i libri che gli erano capitati per mano: *Il manuale del socialista* dell'avvocato Messina; una serie di dispense del *Socialismo e socialisti italiani* dell'Angiolini; *Capitale e salario di Marx*¹⁵ pubblicato dalla «Critica sociale»; un numero della «Lotta di Classe» del 1895, in cui spiccava un articolo di Oddino Morgari. Ecco il socialismo, pensava Teodoro, avendo letto poco prima la relazione della Conferenza di Rimini in cui si diceva che la decisione presa dalla Federazione Italiana dei Lavoratori era di romperla con il Consiglio generale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori che siede a Londra e che cerca d'imporre «una speciale dottrina autoritaria, ch'è quella propriamente del partito comunista tedesco». Ecco il socialismo, pensava Teodoro (T51, p. 49).¹⁶

Oltre alla rassegna dei testi fondanti del socialismo italiano,¹⁷ di grande interesse è la citazione, non sottolineata dagli studi, della *Risoluzione* votata alla Conferenza di Rimini (4-6 agosto 1872), che segnò la costituzione di una Federazione italiana della Prima Internazionale, di ispirazione anarchica e in contrasto con le componenti che facevano

La rappresentazione del lavoro nelle varianti di *Tre operai* di Carlo Bernari

- 15 Ho corretto in *Marx* la lezione errata *Mara*, ripetuta in tutte le edizioni che ho consultato, da T51 alla più recente (Marsilio, Venezia 2011).
- 16 L'elenco è già notato da Bernardini, nell'*Introduzione*, cit. Il cap. V è quasi integralmente rifatto a partire da T51 e giocato sul confronto tra Anna, che discute con Maria delle scarse possibilità di un matrimonio felice per un'operaia, e Teodoro, che cerca di proseguire le sue letture nonostante il chiasso suscitato dal litigio. Il ricordo dell'articolo di Morgari riaffiora al cap. XI, quando Teodoro valuta la strategia politica migliore per sensibilizzare gli operai di Crotone alla lotta politica: «e si ricordò delle sue lontane letture, di quelle pagine ingiallite lasciate a casa delle due ragazze, di quei caratteri minuscoli, poverissimi, attraverso i quali il deputato socialista Oddino Morgari raccomandava la tolleranza: "non irritate l'avversario per eccesso di zelo"» (T51, p. 97).
- 17 Nei primi decenni del Novecento, a seguito della nascita del Partito socialista, si moltiplicano le iniziative di editoria popolare, volte a soddisfare il bisogno crescente nei ceti più bassi «di conoscere l'organizzazione e il funzionamento dei pubblici poteri, di lottare coscientemente contro le tendenze delle altre classi e degli altri partiti»: anche se non è facile ricostruire la circolazione di testi fondativi del socialismo in una classe che era all'epoca in Italia perlopiù analfabeta. La citazione è tratta da un articolo apparso su «Riforma sociale» nel 1896 e riportato in G. Turi, *Aspetti dell'ideologia del PSI (1890-1910)*, in «Studi storici», 1, 1980, pp. 61-94: p. 63. Il contributo di Turi cita e descrive come diffusi tra gli operai diversi titoli della "biblioteca" di Teodoro, che resta comunque un rappresentante singolare della sua classe sociale dal punto di vista socioculturale: è pienamente alfabetizzato; legge e scrive correntemente e le sue lettere non risentono dei tratti popolari che invece caratterizzano quelle della madre o di Anna. Il dialetto è sostanzialmente escluso fin dalla prima redazione del romanzo, eccezion fatta per alcune occorrenze dell'intercalare meridionale *mo'*, di *tenere* per 'avere', dell'oggetto preposizionale (tipo *sentì a me*) e dell'infinito apocopato (*solleva'* per 'sollevare', T65, p. 43). Bernari adotta la soluzione tradizionale di sostituire la marcatura regionale con fenomeni colloquiali, sia lessicali sia sintattici. Mi soffermerò sull'impasto linguistico del romanzo, che non rinuncia comunque a una patina di letterarietà piuttosto sostenuta, in un prossimo contributo.

invece riferimento alle posizioni di Marx e Engels, da cui si sviluppò nel 1892 il Partito socialista italiano.¹⁸

Nella sua voracità culturale dunque Teodoro si spinge, solo a partire da *T51*, fino alle origini del socialismo italiano e della sua matrice rivoluzionaria: «Ecco il socialismo, pensava Teodoro». La passione per l'istruzione politica, rafforzata dalle varianti di *T51*, fa risaltare in modo più netto il contrasto che l'azione di Teodoro incontra da parte dei dirigenti del partito fin da *T34*: nel titolo del cap. XIII (*Teodoro ha studiato, s'è messo al corrente, ma i riformisti sono più forti di lui e gli fanno commettere una grande sciocchezza*) e soprattutto al cap. XVII, quando la *cultura* diventa uno strumento di prevaricazione nelle parole del vicesegretario del sindacato che vuole avere la meglio su Teodoro: «Quando si vuol parlare, bisogna sapere, prima, stare al corrente, studiare» (*T34*, p. 176).

L'importanza dell'azione politica è il terzo tratto che caratterizza il personaggio di Teodoro ed è l'oggetto delle varianti più numerose e significative nel passaggio da *Str* a *T34* e a *T51*. L'intreccio del romanzo, è vero, è complicato da ellissi e analesi, ma le modifiche e aggiunte di *T51* riguardo alla formazione della coscienza politica di Teodoro e al suo impegno nelle lotte operaie tracciano una continuità narrativa forte, che a partire dal cap. X è scandita anche dalla descrizione di luoghi e eventi storici.

Lo spostamento dell'asse narrativo sul piano sociale e politico è già disposto in una variante minima del cap. I:

Gli operai lo sorvegliano, se lo indicano (*T34*, p. 10).

Gli operai più anziani lo squadrano, se lo mangiano di occhiate. Che vogliono da lui? Vogliono sapere se è un crumiro (*T51*, p. 18).

E sin dalle prime pagine la vaga aspirazione alla libertà che emerge nello scontro verbale col padre e con quello che rappresenta

Io vorrei essere libero, pensava: vorrei essere libero, si ripeteva, senza capire perfettamente il senso della frase (*Str*; p. 47 e con varianti minime in *T34*, p. 16),

si intreccia a un'altrettanto vaga idea rivoluzionaria a partire da *T51*:

18 Occorre ancora aggiungere che la svolta "centralista" impressa alla Prima internazionale da Marx e Engels e alla quale si opposero le sezioni italiane di ispirazione bakuniniana era stata sollecitata dal dibattito internazionale scatenato dall'esperienza della Comune di Parigi del 1871 e dal suo fallimento: anche questo episodio, di cui parlerò più avanti, è citato al cap. V a partire solo da *T51*. Si vedano per iniziare: A. Romano, *Storia del movimento socialista in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1966-1967; M.G. Meriggi, *La Comune di Parigi e il movimento rivoluzionario e socialista in Italia (1871-1885)*, La Pietra, Milano 1980; R. Zangheri, *Storia del socialismo italiano. Dalla rivoluzione francese a Andrea Costa*, Einaudi, Torino 1993.

Oggi potrei andare da Giossi o da Bondini [a cercare lavoro] (*Str*, p. 47; *T34*, p. 16)

Una rivoluzione, ci vorrebbe, pensa Teodoro, ecco quello che ci vorrebbe, una bella rivoluzione per fargli cambiare idea. E poi pensa pure: dovrei andare da Giossi o da Bondini (*T51*, p. 25).

E poco sotto, nello stesso cap. II:

A Teodoro piaceva passare sotto le tende dei negozi (*Str*, p. 48 < ...piace *T34*, p. 17).

Non c'è aria di rivoluzione, ma di pace. In questo porco paese, appena spunta il sole, tutto si accomoda e le donne diventano allettanti. A Teodoro piace passare sotto le tende dei negozi (*T51*, p. 26).

Alla fine del cap. II, l'accento alla lettura risuona a partire da *T51* di echi rivoluzionari:

A letto tentò di leggere; [...] sentiva le parole del libro ripetersi: *Moreau... studiava quella sua maledetta faccia da bambino*. E spense la luce (*Str*, p. 53 < A letto tenta di leggere... sente... E spegne la luce, *T34*, p. 20).

A letto tenta di leggere; [...] sente le parole del libro ripetersi: *Moreau... studiava quella sua maledetta faccia da bambino*. Spegne la luce. E Moreau gli viene incontro con le sue armate; ma non sono armate di guerra, sono armate rivoluzionarie, lacere e scalze e cantano inni proletari (*T51*, p. 29).¹⁹

Più avanti, le varianti di *T51* aggiungono le aspirazioni rivoluzionarie a quelle vagamente politiche; la malinconia inconcludente del Teodoro piccolo borghese di *Str*, semplicemente trasferita a *T34*, diventa invece in *T51* il desiderio di una «felicità generale»:

Ora alle tante preoccupazioni se n'era aggiunta un'altra: un'aspirazione politica, imprecisa, vaga, che aveva molto di dilettesco [...]. Un desiderio di libertà, di autonomia (*Str*, p. 62; *T34*, p. 21).

Lui voleva esser qualcosa di più di un semplice operaio, perché aveva letto più degli altri e dentro ci aveva una rivoluzione. Infatti alle varie preoccupazioni d'indole pratica se n'era aggiunta adesso un'altra: un'aspirazione politica, imprecisa, vaga, che aveva molto di dilettesco [...]. Ecco perché continuamente egli chiede libertà e autonomia (*T51*, p. 30).

La rappresentazione del lavoro nelle varianti di *Tre operai* di Carlo Bernari

19 La presenza del corsivo a proposito della *faccia da bambino* di Moreau fa pensare a una citazione, di cui però non sono riuscita a identificare la fonte. Bernardini nell'*Introduzione*, cit. fa giustamente riferimento al generale delle armate napoleoniche Jean Victor Moreau; meno convincente mi sembra l'identificazione di Moreau con Frédéric Moreau, protagonista dell'*Educazione sentimentale* di Flaubert (S. Guerriero, *Tre operai*, in Id., *In certe epoche non bisognerebbe mai avere vent'anni. Il giovane nella società letteraria e nel romanzo ai tempi del fascismo*, Unicopli, Torino 2012, pp. 159-167).

Gli pareva la sua vita senza scopo, senza obiettivi: [...] sempre nuovi fatti intervenivano a scuoterlo e a fustigarlo, a rendergli amaro ciò che gli poteva essere dolce (*Str*, p. 60; *T34*, p. 22).

La sua vita gli sembrava vuota, senza scopo; [...] non riusciva a trovare in se stesso [...] un attimo di riposo che gli consentisse di gustare quelle briciole di felicità che la vita gli offriva fra tante amarezze. Gli sarebbe bastata una “felicità” non “sua” soltanto, come nella canzone *Vorrei essere felice*, ma una “felicità” generale, per tutti (*T51*, p. 31).

Le *armate rivoluzionarie* del cap. II si precisano al cap. V di *T51* nel ricordo della Comune di Parigi, assente, come detto, nelle due prime redazioni, e che completa il quadro della formazione della coscienza politica di Teodoro, ricondotta alla matrice rivoluzionaria e qui, in modo esplicito, all'esperienza della Comune di Parigi che, sostenuta dall'ala anarchica della Prima Internazionale, rimanda dunque al Congresso di Rimini di cui si è già parlato:

In quel periodo leggeva un po' di tutto e la mente vagava dietro fantasmi rivoluzionari. Romanticherie, bandiere rosse al vento, la presa della Bastiglia, Moreau con quella maledetta faccia da bambino, il massacro dei comunardi nelle catacombe di Parigi (*T51*, p. 47).

Nel personaggio di Teodoro rivive insomma lo spirito delle origini del movimento operaio. Le varianti di *T51* nei primi capitoli tracciano dunque un ritratto preciso del periodo di formazione della coscienza politica di Teodoro e lo preparano in modo più coerente alla svolta del cap. X, in cui riceve il primo concreto incarico per «la causa degli operai»; il romanzo sottolinea il passaggio:

Lo hanno fatto diventare uno che lavora per la causa degli operai, lui! Lui che non ha mai sperato al di là di una buona occupazione e di una buona paga. [...] Allora discuteva soltanto di questi problemi, ora agisce, ora *realizza* (*T51*, p. 89; con poche varianti, già in *T34*, p. 81; assente in *Str*).

La maturazione politica di Teodoro è però ancora in corso:

Ha un programma netto; e tuttavia non riesce ad afferrarlo d'un colpo, panoramicamente: anzi, quando tenta vederlo nella sua totalità si spaura perché ne scorge solo una parte, e tutto il resto è sfuocato, avvolto nell'ombra (*ivi*).

Solo dopo che è tornato dalla guerra, a partire dal cap. XI, e proprio in seguito all'esperienza bellica (che pur non viene narrata direttamente), più volte viene ribadito che Teodoro «ha capito»:

Ora Teodoro agisce con ben altro tatto: è diventato più prudente, più sicuro di sé: la guerra gli ha rafforzato la sua coscienza di classe; e durante la guerra stessa egli ha avuto agio di capire certi fenomeni che prima gli sembrava-

no problemi complessi. Ha capito la guerra, ecco tutto (*T51*, p. 96; con poche varianti già in *T34*, p. 89 ma assente in *Str*, cap. XVII, p. 104).

Da questo momento non ci sono più note sul fatto che Teodoro non sappia e non capisca; inizia la seconda parte della parabola, dal cap. XII alla fine del romanzo, che presenta Teodoro in azione e consiste di due tempi: divisioni e conflitti interni al movimento operaio (capp. XI-XVI); propaganda e scioperi che culminano nell'occupazione di una fabbrica (capp. XV-XVII). La struttura narrativa non subisce modifiche sostanziali, a differenza della prima parte, nel percorso da *Str* a *T51* e *T65*. A differenza che nella prima parte, inoltre, l'azione politica di Teodoro è circostanziata dalla descrizione di luoghi e siti industriali; è accompagnata dalle notizie degli scioperi e delle occupazioni nel resto d'Italia; è scandita da date. La storia entra a pieno titolo nelle vicende dei personaggi, però con due vistosi scarti cronologici.

Il primo tempo ha come teatro la nascente industria dello zinco a Crotona; Teodoro è assunto «nella Fabbrica P.», dove *P.* sta probabilmente per Pertusola sud, l'area industriale più importante del crotonese. Da *T34* l'episodio è collocato tra la fine della guerra e il 1921, e qui sta il primo anacronismo: lo stabilimento sorgerà infatti nel 1926 e verrà inaugurato due anni più tardi.²⁰

Il secondo tempo della parabola si svolge a Napoli tra il 4 giugno (*T65*, XV, p. 112) e il 7 settembre (*T65*, XVII, p. 144) del 1921, nella estesa e fiorente conurbazione industriale che comprendeva il territorio tra S. Giovanni a Teduccio, Torre Annunziata e Castellammare di Stabia. Teodoro, assunto «in una fabbrica di conserve alimentari», lavora probabilmente per lo stabilimento Cirio di S. Giovanni a Teduccio, aperto nel 1900; insieme a Marco e a Anna si trasferisce nel villaggio Cattori, costruito dall'industriale per gli operai a Castellammare; Marco trova lavoro presso la ferriera dell'Ilva di Torre Annunziata, filiale dello stabilimento di Bagnoli dal 1911.²¹

- 20 L'insediamento industriale fu favorito dalla costruzione, a inizio secolo, delle centrali idroelettriche della Sila, come narra il romanzo; e dagli investimenti di due grandi gruppi industriali, l'italiana Montecatini e la francese Société Minière et Métallurgique: si vedano D. Cersosimo, *Da città del latifondo a capoluogo di provincia*, in *Crotona. Storia cultura economia*, a cura di F. Mazza, Rubettino, Soveria Mannelli 1992, pp. 379-426; A. Campenni, *Legemonia breve. La parabola del salariato a Crotona*, Rubettino, Soveria Mannelli 2002.
- 21 Propongo di identificare con la Cirio e l'Ilva le due fabbriche descritte nel romanzo sulla base degli accenni presenti negli ultimi capitoli e della bibliografia sullo sviluppo del triangolo industriale napoletano: indico soltanto N. De Ianni, *Operai e industriali a Napoli tra grande guerra e crisi mondiale 1915-1929*, Droz, Genève 1984; A. De Benedetti, *Il sistema industriale (1880-1940)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Campania*, a cura di P. Macry e P. Villani, Einaudi, Torino 1990. Aggiungo che al cap. V è citata anche la L.I.M.A., l'anonima società Lavorazioni industriali meccaniche ed affini, fondata nel 1917 da uno dei più potenti industriali della zona, Teodoro Cutolo (M. Fatica, *Cutolo, Teodoro*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia, Torino 1985, XXXI; colpisce la coincidenza con il nome del protagonista del romanzo).

La rappresentazione del lavoro nelle varianti di *Tre operai* di Carlo Bernari

L'occupazione della ferriera di Torre e le notizie di scioperi e occupazioni che arrivano da fuori Napoli sembrano lasciare pochi dubbi sulla collocazione di questa ultima fase del romanzo alla fine del cosiddetto "biennio rosso", tra l'agosto e il settembre 1920:²² l'unica data presente in *Str*, 4 giugno 1920 (*Str*, p. 140), è riferita infatti ai mesi precedenti l'occupazione. A partire da *T34* la data è invece posticipata di un anno, al 4 giugno 1921 (*T34*, p. 152) e confermata dalla data che funge da titolo al cap. XVII, *Agosto-Settembre 1921: occupazione delle fabbriche*, con una voluta discrepanza rispetto ai fatti storici.

Per dare una spiegazione ai due scarti cronologici seguiamo nella seconda parte del romanzo le varianti che riguardano le aspirazioni di Teodoro a una «felicità generale» e all'azione politica in senso rivoluzionario. Le prime diventano piena coscienza di classe al cap. XVI, quando, appena prima dell'occupazione, Teodoro e Marco tornano a confrontarsi sull'impegno politico.²³

Quello che è fatto è fatto, non dobbiamo preoccuparci più del passato. [...] Ora dobbiamo pensare a noi. Io non voglio farmi fregare così, isolandomi come un cretino [...]. Devi tener d'occhio la cosa in generale, non il tuo tornaconto (*Str*, XXII, p. 152, e con poche varianti in *T34*, p. 170).

Quello che è fatto è fatto; per noi, individui, non dobbiamo preoccuparci; [...] ora dobbiamo pensare a noi classe, in quanto classe. Capisci che cosa voglio dire?... non possiamo farci giocare, non possiamo isolarci [...] devi tenere d'occhio la cosa in generale, non il tuo tornaconto. Teodoro è irritato da quell'egoismo sfrontato (*T51*, p. 174).

Di conseguenza anche la riflessione sulla sconfitta, il tema che è forse all'origine del romanzo, assorbe una gamma di tratti che va dal piano individuale a quello politico e infine storico. Così al cap. XI, quando Teodoro «muove i primi passi per promuovere le iscrizioni alla sorgente Camera del Lavoro» e trova opposizione «in tutti coloro i quali dalla recente fine della guerra hanno visto l'azione proletaria perdere sempre più di unità e di decisione» (*T51*, p. 96; simile in *Str*, XVII, p. 104):

Egli vedeva fallire i suoi piani. Cosa poteva fare? [...] Si vedeva ora bloccato in una situazione così stramba, che segnava proprio la fine di ogni sua aspirazione a migliorare e a crearsi un avvenire (*Str*, 105).

22 Già in *Str*, e poi da *T34* a *T65* con varianti minime, le agitazioni operaie dell'area napoletana, alle quali partecipano i protagonisti del romanzo, sono narrate con riferimenti continui agli scioperi e alle occupazioni del Nord Italia: si vedano a confronto *T65*, XV, p. 112 e *Str*, XXI, p. 139; *T65*, XVI, p. 121 e *Str*, XXII, p. 149; *T65*, XVI, p. 126 e *Str*, XXII, p. 152; *T65*, XVII, p. 130 e *Str*, XXIII, p. 155.

23 F. Bernardini nell'*Introduzione*, cit. aveva già notato l'importanza di questo episodio, senza però collegarlo alle varianti precedenti e allo sviluppo narrativo generale.

Egli intravede il fallimento: ma cosa può fare di più? [...] ha scoperto di trovarsi in una posizione ambigua che sembra stia per segnare non solo la fine di ogni sua aspirazione, ma la fine delle aspirazioni della sua classe (*T51*, p. 97).

E più oltre, al cap. XVII:

Marco, anche lui ha la sua parte in quella disfatta (*Str*, p. 151; < ...nella disfatta, *T34*, p. 168; < ...nella disfatta generale, *T51*, p. 171).

Il tecnico della rivoluzione è lì immobilizzato dalla sua sconfitta, che va collimando inesorabilmente con la sconfitta generale (*T51*, p. 187; assente in *Str* e *T34*).

La «sconfitta generale» riguarda non solo il piano privato e pubblico del personaggio, come dicevo all'inizio; le varianti del cap. XIII, dove Teodoro si scontra con alcuni compagni più anziani che hanno una prospettiva politica opposta alla sua, assegnano un significato più ampio al fallimento dell'occupazione della fabbrica nella quale culminano l'itinerario di formazione e le aspirazioni rivoluzionarie di Teodoro.

Solo da *T34* lo scontro si definisce come opposizione tra il «Partito ufficiale» e i «giovani rivoluzionari»:

I due, è chiaro, gli vogliono impedire di dare alla propaganda un carattere contrastante con le direttive del Partito. Per essi la rivoluzione è un affare di ordinaria amministrazione: viene da sé, quando deve venire. Ma Teodoro ha capito, sebbene con lentezza, che alla rivoluzione bisogna condurli, gli operai: egli si trova sul piano dei giovani rivoluzionari che stanno per uscire dalle file del Partito ufficiale, e tuttavia sono costretti a servirsi ancora delle loro organizzazioni (*T34*, p. 111).

e solo da *T51* l'opposizione si manifesta come opposizione all'azione rivoluzionaria (riporto solo i margini dell'ampio brano aggiunto):

...quando deve venire. Dicono anzi: "Quando viene viene"; oppure: "Trica²⁴ e venga pesante" o ancora: "Peggio è meglio è"; e sono contenti quando le cose vanno alla rovescia, e ad ogni colpo sembra che dicano sempre: "Buona", "Sta bene! Vedrai quello che ti aspetta un giorno!" e non si accorgono o meglio credono che sia un bene quando vedono queste loro astratte teorie

24 La lezione *trica* di *T51* è modificata in *tardi* in *T65*, forse per eliminare anche uno dei pochi lacerti di dialetto rimasti nel testo. *Tricare* secondo il *Vocabolario napoletano-italiano* di R. Andreoli (Paravia, Torino 1887) sta appunto per 'tardare', 'indugiare'; e il detto riportato nel romanzo suona in dialetto *Triche e bengà bona*, ossia «tardi pure, ma venga a modo»; anche il *Dizionario dialettale napoletano* di Antonio Altamura (Fausto Fiorentino editore, Napoli 1956) riporta lo stesso detto con leggere varianti: *trica e bengà pèsantè*, «indugi pure il provvedimento, purché giunga pieno e largo». La voce deriva probabilmente dal lat. *intricare* (nel senso di 'indugiare perché si trovano intoppi, fastidi': cfr. M. Cortelazzo, P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1999, s.v. *intricare*).

tradursi in dolore, in sofferenza, in abbruttimento della “classe”. Ma essi questo vogliono: nella loro sacrosanta paura a muoversi, aspettano che gli operai esplodano naturalmente, per “autocombustione”, e così, fatta la rivoluzione, essi si trovino alla guida senza troppi scomodi. “Bisogna rispettare il gioco democratico, per Dio!”. Ma Teodoro ha capito... (*T51*, p. 117).

In *Str* Teodoro cerca di procrastinare lo sciopero «per salvare almeno l'impiego»; i compagni lo accusano:

«Della questione delle baracche²⁵ non te ne sei proprio occupato. Invece noi vogliamo muoverci al più presto» (*Str*, p. 117).

In *T51*, p. 117 è Teodoro a rimproverare i compagni:

«Della questione delle baracche non ve ne siete proprio occupati».

«Ti sei messo a predicare la rivoluzione; noi vogliamo il fatto pratico, non le parole».

[...] «Ma le baracche erano un fatto positivo... Risolto quello, gli operai ci verranno dietro... perché capiranno che ci occupiamo di loro, in concreto».

In *Str* sono i compagni a voler arrivare in fretta allo sciopero:

«Altrimenti si deciderà lo sciopero» (p. 116).

Da *T34*, al contrario, sono i compagni simmetricamente a voler procrastinare:

«Altrimenti si rimanderà lo sciopero» (p. 111).

In *Str*, «Teodoro s'era sforzato di convincerli che era necessario attendere»; da *T34* «Teodoro s'è sforzato di convincerli che è necessario pensar prima alla rivoluzione».

Più avanti nel capitolo

[I compagni] avevano organizzato lo sciopero: una cosa fatta bene che deve mostrare come ci siamo organizzati. Teodoro avrebbe voluto dire che lo sciopero... invece rimase zitto (*Str*, p. 120)

[I compagni] hanno cercato di dissuadere gli operai dallo sciopero che Teodoro voleva si attuasse. Egli vorrebbe rispondere che lo sciopero è necessario. Invece rimane zitto (*T34*, p. 118).

Dal titolo del capitolo veniamo a sapere che questi compagni sono «riformisti». Il conflitto, come emerge dalle varianti al livello di *T34* e in modo più netto di *T51*, si configura come opposizione di prassi politica

25 Si tratta della tassa che il Comune di Crotone voleva imporre agli operai che abitavano nelle baracche intorno agli stabilimenti industriali.

tra socialisti riformisti e socialisti rivoluzionari: Bernari colloca a Crotona e prima del 1921 la rappresentazione, all'interno del movimento operaio, delle diverse frazioni del Partito socialista alla vigilia del biennio rosso. Il capovolgimento delle posizioni tra Teodoro e gli altri due compagni rispecchia il cambiamento di classe sociale di Teodoro, da piccolo borghese a operaio; e lo colloca nel centro delle lotte operaie e sull'ala intransigente del partito, da cui nel 1921 nascerà il partito comunista.

Sullo scontro tra le due frazioni si innestano le varianti della discussione tra Teodoro e il vicesegretario del sindacato, all'inizio del cap. XVII, che solo da *T51* trasferiscono l'opposizione tra riformisti e rivoluzionari o massimalisti a quella tra riformisti e comunisti:

Il partito deve seguire un'azione unitaria e decisa: il partito è partito! non può ondeggiare per il gusto degli uomini. Anzi quando gli uomini si incaponiscono, allora il partito deve combatterli...! (*Str*, XXIII, p. 155; *T34*, p. 176).

Il partito deve seguire un'azione unitaria e decisa: il partito è partito! non può ondeggiare per il gusto degli uomini. Anzi quando gli uomini si mostrano più testardi, allora il partito deve combatterli... in certi momenti sono più pericolosi quelli che stanno dentro che quelli che stanno fuori... Vedi i comunisti per esempio... Che fanno? credono di fare i rivoluzionari... Ebbene, quella rivoluzione lì, amici cari, non ci serve, ne facciamo a meno noi. E grazie tante! (*T51*, p. 179).

Si vede che hai avuto un amico massimalista e, allora, si capisce... (*T34*, p. 176).

Si vede che hai avuto un amico massimalista e, allora, si capisce... il comunismo nasce proprio così! (*T51*, p. 179).

Le varianti di *T51*, che rendono esplicita la relazione tra massimalisti, rivoluzionari e comunisti, stabiliscono una relazione forte e legittimante, nel personaggio di Teodoro, tra la nascita del movimento operaio dall'ala rivoluzionaria della Prima Internazionale (come abbiamo visto nelle varianti del cap. V) e la nascita del Partito comunista dalla frazione massimalista del Partito socialista. Inoltre, danno ragione della dislocazione, nel romanzo, all'agosto-settembre 1921 degli scioperi e delle occupazioni dell'agosto-settembre 1920: lo spostamento cronologico, già presente in *T34*, alludeva probabilmente alla nascita del partito comunista dalle agitazioni del 1919-20 ma, forse per timore della censura fascista, evitava di farlo in modo diretto. Nel 1951, ormai ben al di là della caduta del fascismo, Bernari scopre le carte e restituisce il pieno significato alla collocazione della fine del romanzo nel triangolo tra Castellammare, Torre e San Giovanni a Teduccio, il primo e più fiorente centro industriale del meridione, culla del movimento operaio (i documenti ricordano l'importanza della Camera del lavoro di Torre e delle

La rappresentazione del lavoro nelle varianti di *Tre operai* di Carlo Bernari

ben due Camere del lavoro di Castellammare), teatro di scontri violenti durante gli scioperi e le occupazioni del 1919-20 (guidati dalle Leghe dei metallurgici e degli alimentari, ai quali appartengono rispettivamente Marco e Teodoro: ne resta traccia nella citazione, probabilmente da giornali dell'epoca, della «eroica resistenza di Torre A.», *T65*, p. 141) e luogo d'origine simbolico del partito comunista. A Castellammare infatti Amadeo Bordiga, nativo di Portici, e altri compagni, avevano fondato nel 1912 il circolo "Carlo Marx", sensibile ai temi della sinistra rivoluzionaria. Nel gennaio-febbraio 1921, inoltre, le amministrazioni comunali di Castellammare e di Torre, a guida socialista, furono oggetto di due tra i primi e più efferati attacchi degli squadristi fascisti.²⁶

Riguardo all'episodio di Crotone, che prepara il finale del romanzo, è possibile allora ipotizzare che la scelta di dislocare fuori Napoli, in un centro industriale destinato a assumere grande importanza, le opposizioni che preparano alla scissione del partito comunista sia dovuta alla volontà di concentrare nel napoletano l'episodio decisivo dell'itinerario di Teodoro: la *sconfitta generale* del personaggio nell'occupazione dell'Ilva di Torre Annunziata datata 1921 lascia così emergere in tutta la sua portata il fallimento della generazione di giovani socialisti rivoluzionari cui appartiene Teodoro; in seconda istanza, del movimento operaio; più ampiamente il fallimento della politica del partito socialista e, a fronte della crescita del fascismo, del progetto politico del partito comunista.

In conclusione, le varianti di *Tre operai* promuovono un realismo che non si traduce tanto nelle forme della rappresentazione letteraria (che anzi rimane influenzata, come detto, da tendenze moderniste e surrealiste) quanto nel pieno coinvolgimento nelle tensioni sociali e politiche che costituiscono la storia del lavoro industriale. In questo senso il romanzo si può considerare l'atto di nascita della letteratura di fabbrica e in questa prospettiva si può rileggere la citazione dal saggio di Franco Fortini, *Astuti come colombe* (di cui tratta diffusamente il contributo di Davide Dalmas che segue) che Bernari propone nel suo saggio *Non get-*

26 Non posso dilungarmi sugli aspetti storici coinvolti nella ricostruzione letteraria del romanzo: rimando almeno a F. Barbagallo, R. Lembo, *Il socialismo nel Mezzogiorno*, in «Studi storici», 2-3, 1992, pp. 329-352; G. Donno, *Socialismo e modernizzazione. Studi di storia del movimento operaio e del PSI nel Mezzogiorno*, Lacaita, Bari 1988; F. Barbagallo, *Stato, Parlamento e lotte politico sociali nel Mezzogiorno (1900-1914)*, Guida, Napoli 1980; M. Marmo, *Il proletariato industriale a Napoli in età liberale*, Guida, Napoli 1978; M. Fatica, *Origini del fascismo e del comunismo a Napoli (1911-1915)*, La Nuova Italia, Firenze 1971; più ampiamente G. Galli, *Storia del socialismo italiano. Da Turati al dopo Craxi*, Laterza, Roma-Bari 1980. Su Castellammare in particolare: R. Scala, *Catello Langella. Alle origini del socialismo e della Camera del Lavoro di Castellammare di Stabia*, in *Studi Stabiani in memoria di Catello Salvati*, Nicola Longobardi Editore, Castellammare di Stabia 2002, pp. 155-203.

tate via la scala, a suggello del dibattito suscitato dai due numeri della rivista «Menabò» dedicati a *Letteratura e industria* nel 1961-62:

Come si fa a parlare di letteratura e industria senza essere d'accordo almeno su questo (ma è quasi tutto): che cioè le forme, i modi, i tempi della produzione industriale e i suoi rapporti sono «la forma stessa della vita sociale», il contenente storico di tutto il nostro contenuto, e non solamente *un* aspetto della realtà?²⁷

La rappresentazione del lavoro nelle varianti di *Tre operai* di Carlo Bernari

27 C. Bernari, *Non gettate via la scala*, in «Paragone», giugno 1962, poi, col titolo *La zanzara industriale*, in Id., *Non gettate via la scala. Saggi*, Mondadori, Milano 1973, pp. 13-22: p. 15; la citazione interna è tratta da F. Fortini, *Astuti come colombe*, in «Il menabò», 5, 1962, pp. 29-45; poi in Id., *Verifica dei poteri. Scritti di critica e di istituzioni letterarie*, il Saggiatore, Milano 1965, pp. 65-89.